

PENSIERI DI SUKKOT

Numero 346

In memoria di Reizi Rodal ז"ל

Orari Accensione delle Candele

Orari di Sukkot (4/10 - 7/10)

	1	2	3	4
Milano	18:40	19:36	★ ★	★ ★
Roma	18:29	19:23		
Torino	18:46	19:42		
Verona	18:33	19:29		
Venezia	18:27	19:24		
Lugano	18:40	19:37		

Orari di Shemini Atzeret (11/10-14/10)

Milano	18:27	19:24
Roma	18:17	19:12
Torino	18:33	19:30
Verona	18:20	19:16
Venezia	18:15	19:11
Lugano	18:27	19:24

In memoria di
**Gianfranco
Refael Perugia
ben Alba**
ז"ל

*Che la sua Neshamà
possa riposare tra quella
dei Tzadikim
in Gan Eden. Amen.*

*Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico*

EDITORIALE

Silenzio! Parla la Sukkà

Gheula Canarutto Nemni

Inseguita da milioni di persone, studiata da migliaia di filosofi, destinata a poche centinaia di eletti. Gli avidi pensano che il segreto per poterla raggiungere consista nell'accumulare beni materiali all'infinito. I dominatori sperano di arrivarci con l'accentramento del potere. I vanitosi credono di averla in pugno concentrandosi sul lato estetico delle cose vita natural durante. Gli ubriachi si illudono di toccarla con mano scolando bottiglie impregnate di alcol. Gli esploratori dicono di averla sentita scoprendo terre un tempo sconosciute. Preda ambita da migliaia di anni, nessuno ha finora trovato il modo di serbarla con sé in maniera definitiva. Tutti, ma proprio tutti la vorrebbero come compagna eletta di vita. La felicità. Quel guizzo che ti dà la carica nel cuore, che ti fa apprezzare un respiro, che ti fa ridere davanti a un bambino, che ti dà la forza di vivere. L'unica festa che la torà definisce festa della felicità. Sukkot. Quella festa che ti dà la carica per tutto l'anno, che ti fa apprezzare di essere parte di un popolo, che ti fa gioire davanti al versamento dell'acqua sull'altare, che ti dà la forza di vivere da ebreo. Sukkot. La festa che ti obbliga a lasciarti tutto

dietro. I beni materiali accumulati all'infinito, le comodità, i lussi. E ti costringe a sederti, insieme con i tuoi fratelli, per otto giorni, in una capanna. Una capanna semplice, con quattro pareti e uno schàch, una apertura da cui obbligatoriamente si devono intravedere le stelle. Una capanna nella quale preghi perché non piova, perché non faccia freddo, perché i tuoi ospiti davvero arrivino. Una capanna nella quale volgi lo sguardo verso l'alto nella speranza di intravedere i raggi del sole e non dei nuvoloni neri. Una capanna in cui alzi gli occhi al Cielo e ti ricordi che tutto, ma proprio tutto, proviene e dipende da D-o. E tu, uomo con molto potere, con un ingente conto in banca, con un grande attico nel centro città, con mille plastiche facciali che a 80 anni ne dimostri ancora 20, potrai finalmente smettere di correre illudendoti di poterla raggiungere a modo tuo. Fermati. E ascolta in silenzio la sukkà che ti svela il segreto della vera felicità: la fede in D-o.

**Chag sameach,
che sia davvero il tempo della nostra gioia!**



Bisogna vedere le stelle dalla Sukkà? Rav Yehuda Shurpin, Chabad.org

Domanda:
Mi è stato detto che è necessario vedere le stelle attraverso il tetto della Sukkà. Qual è il motivo per quest'osservanza e perché ho visto delle Sukkòt con uno strato di fogliame molto folto sopra i tetti?

Risposta: È scritto nel Talmùd che lo "sechàch", ovvero la copertura, deve essere spesso in maniera tale che l'ombra nella Sukkà sia maggiore della luce del sole. Se i rami, il fogliame o le canne non sono abbastanza, non sono considerati sechàch.

Tuttavia, il Talmùd di Gerusalemme aggiunge che non si dovrebbero mettere troppi rami sopra la Sukkà, affinché attraverso di essi si possano anche vedere le stelle più grandi del cielo notturno.

Rav Yosef Teomim (deceduto nel 1792) spiega che guardare il cielo e vedere le stelle ci ricorda della maestà e dello splendore del Creatore. Quest'idea è articolata dal Re David nei Salmi (8:4-5): "Quando vedo i Tuoi cieli, l'opera delle Tue dita, la luna e le stelle che Tu hai stabilito, che cos' è l'uomo che Tu lo ricordi, e il figlio dell'uomo che Tu sia consapevole di lui?".

Alla luce di quanto sopra, scrive Rav Teomim, si può fare una copertura folta di rami sopra la Sukkà, lasciando solo una parta scoperta per poter vedere le stelle, purché lo strato vegetale non sia talmente folto da impedire che piova dentro.

Domanda: Perché L'etrog costa così tanto? Essendo un semplice e comune cedro non capisco perché costi delle cifre assurde.

Risposta: Riguardo all'Etròg la Torà stessa ci comanda che sia 'Peri etz hadar', ovvero 'un frutto bello'. Quando si va dai contadini a comprare i cedri può capitare che solamente pochi di quel raccolto siano degni di essere utilizzati come Etròg di sukkot. Non vi deve essere difetto, anche la minima scalfittura potrebbe rendere il nostro etròg pasùl, cioè non utilizzabile per fare questa importante mitzvà.

Si racconta di persone povere, che durante tutto l'anno mettevano da parte dei soldi per acquistare il migliore etròg, più grande e più bello. Se in tutte le mitzvòt dobbiamo cercare di farle nel migliore dei modi, nella scelta dell'etròg abbiamo una ragione in più di farlo, è la Torà stessa ci indica di prenderne uno bello!

Se dobbiamo rinunciare ad un'uscita al ristorante per comprare un miglior Etròg potrebbe essere una lezione di vita: rinuncia ai tuoi piaceri personali per servire meglio il tuo D-o...



LA TAVOLA DI SUKKOT

Il Salice Di Yanki Tauber, chabad.org

Rabbi Shimon usava dire a coloro che facevano i calcoli (per stabilire il calendario): "Abbiate in mente di fare in modo che il suono dello Shofàr non cada di Shabbàt, e che nemmeno la aravà cada di Shabbàt. Se non riuscite, permettete il suono dello Shofàr di Shabbàt ma non la aravà" (Talmud di Gerusalemme, Sukkà 4:1). "La semplicità di un ebreo è come quella di qualcosa che possiede la assoluta semplicità dell'essenza di D-o" (Baal Shem Tov). Il termine "semplice" ha due connotazioni; da un lato denota la mancanza di qualcosa, un deficit ("semplice" nel senso ad esempio di una persona con un'intelligenza limitata, o di un oggetto non particolarmente lussuoso o finemente decorato), dall'altro si può anche intendere "semplice" come antonimo di "composito". In questo secondo caso, "semplice" significa "puro", "singolare" all'opposto di qualcosa che consiste di varie parti ed elementi. In questo senso D-o è descritto come la assoluta semplicità, poiché "Egli è uno ... e la Sua unicità è diversa da qualsiasi altra unità esistente al mondo" (Maimonide).

Nel mondo, anche l'entità più omogenea è composta di varie parti, per lo meno composta di sostanza e forma che hanno entrambe un inizio e una fine,

e quindi al massimo può essere definita come una unità di diverse parti; D-o invece è assolutamente uno, una unità semplice (e questa semplicità, ovviamente, non significa che Egli sia privo di determinate qualità). Come può il Baal Shem Tov tracciare un parallelismo tra la semplicità umana, che indica necessariamente una qualche mancanza o complessità, e quella divina? D-o è la sorgente di tutto, e ogni esistenza è manifestazione ed espressione dell'essenza divina, anche della Sua semplicità e unità, e quindi il parallelismo del Baal Shem Tov corrisponde alla realtà. Però, più una cosa è complessa, più l'unità e la semplicità di D-o sono nascoste e la verità in essa è celata.

Le Quattro Specie

Di Sukkòt uniamo insieme quattro specie indicate nella Torà e le agiamo: cedro, palma, mirto, salice (in ebraico "aravà"); esse rappresentano quattro tipi diversi di ebrei che si differenziano per il loro livello di conoscenza della Torà e di osservanza delle mitzvòt (chi studia di più ma pratica meno o viceversa e così via). A un livello più profondo, queste quattro specie descrivono quattro modi diversi in cui una persona sperimenta la Torà e le mitzvòt, a seconda delle proprie facoltà intellettuali e caratteristiche emotive; il salice rappresenta l'ebreo "semplice", che possiede una fede genuina in D-o ma che non ha una comprensione profonda e sentimenti affinati, che invece sono presenti a un grado diverso nelle altre tre categorie e che ne arricchiscono la Torà e le mitzvòt. Il Midràsh ci insegna che le quattro specie si completano a vicenda. La peculiarità del salice è la sua semplicità, ed essa

permette alle altre tre specie di riconoscere e stimolare la semplicità essenziale e divina delle loro anime.

Hoshanà Rabbà

Oltre alla mitzvà delle quattro specie, c'è anche il precetto della aravà, da solo, che veniva osservato nel Santuario di Gerusalemme circondando l'altare con rami di salice il giorno di Hoshanà Rabbà, l'ultimo dei sette giorni di Sukkòt. Ai nostri giorni, a Hoshanà Rabbà svolgiamo una cerimonia particolare al tempio con i rami di salice. Qual è la differenza tra il salice incluso nelle quattro specie e quello specifico di Hoshanà Rabbà? Quando esso è incluso nelle quattro specie, arricchisce le altre tre ma inevitabilmente ciò intacca la sua genuina semplicità. Per questo abbiamo anche il salice di Hoshanà Rabbà, di cui preserviamo la semplicità e la trasparenza cristallina. Di Shabbàt non si agitano le quattro specie, e allo stesso modo non si potrebbero usare i rami di salice se Hoshanà Rabbà cadesse di Shabbàt. Di fatto, uno dei giorni di Sukkòt cade sempre di Shabbàt, e in questo giorno non si agitano le quattro specie, ma questo giorno non è mai Hoshanà Rabbà. I Maestri hanno stabilito infatti che Hoshanà Rabbà non cada mai di Shabbàt per proteggere il salice dai mutamenti e dal vacillare di questo mondo; se i cicli temporali dovessero minacciarci la consistenza, allora dobbiamo cambiare i cicli, dobbiamo arrivare perfino a manipolare il calendario, se necessario, per assicurarci che il settimo giorno di Sukkòt possa sempre emergere la semplicità del salice.



Sukkot סוכות

La Succà nel deserto



a guerra era scoppiata il giorno stesso di Yom Kippur nel 1973, cogliendo di sorpresa tutta la nazione d'Israele. I riservisti erano stati mobilitati nelle sinagoghe stesse, mentre avevano ancora sulle spalle il Tallit e cercavano di leggere e pronunciare ancora qualche parola di preghiera salendo sui camion e le jeep. Si diressero verso sud, verso il nord. Difficili combattimenti li aspettavano e ognuno si preparava interiormente al peggio.

Arié Dov Shwartz era specializzato nel soccorso ai feriti. Aveva già ricevuto da diversi giorni l'ordine di presentarsi l'11 Tishri alla sua base militare, ovvero all'indomani del giorno del digiuno. I suoi bagagli e pacchi erano dunque già pronti.

Nato in Romania, Arié Dov era figlio di un colonnello dell'esercito ungherese che aveva combattuto durante la prima guerra mondiale. All'avvicinarsi della seconda guerra mondiale, la famiglia Schwartz volle emigrare in terra d'Israele ma le autorità comuniste gliel'avevano vietato. È solo dopo la il conflitto che poterono andare in Israele, pensando di trovare finalmente un po' di pace, di riposo e di serenità. La famiglia non era molto praticante ma Arié Dov era stato mandato a prendere lezioni per il suo Bar-Mitzvâ. Il suo professore, rav Naftali Roth, l'aveva pazientemente guidato nelle vie dell'ebraismo, che Arié amava molto ed è così che cercava, dall'età di tredici anni, di rispettare quante più Mitzvòt possibili.

Durante il suo servizio militare, si era dedicato anima e corpo a soccorrere i feriti ed ora aveva il presentimento che doveva partecipare ad operazioni pericolose: estrarre soldati da un carro armato colpito dai missili, soccorrere piloti i cui aerei si erano schiantati a terra e che rischiavano di essere catturati dai nemici. La sua prima missione lo condusse sulle alture del Golàn. I soldati erano troppo poco numerosi ma combattevano come leoni. E poi gli venne comunicato che il motore di un carro armato aveva ceduto e che ora questo carro si trovava circondato dal nemico che già assaporava il piacere di impadronirsi di questa preda preziosa. In quel momento Arié presentì che non era da solo, così uscì su un vecchio carro, senza armi, per individuare l'ubicazione del carro e del relativo equipaggio in pericolo. Miracolosamente, ci riuscì, entrò nel carro tutto scassato del quale pervenne a far rifunzionare il motore. Ma proprio in quel momento una pallottola colpì il cranio del suo comandante. Arié non ebbe il tempo di piangere la morte del suo compagno di battaglia, che un carro siriano già si era appostato sulla collina proprio di fronte a lui. Poté vedere nitidamente la torretta dalla quale partivano i tiri assassini e che lo prese personalmente di mira. Ora stava ad affrontare l'ufficiale siriano e i due uomini potevano anche squadrarsi a vicenda. Arié già vedeva la sua vita sfilare davanti a sé come in un film, e nella sua mente, faceva gli addii alla sua famiglia. Era ovvio che non aveva alcuna possibilità di uscirne vivo. Ma improvvisamente avvenne il

miracolo: il carro siriano si allontanò, fece marcia indietro e sparì!!

«Come mai sono stato risparmiato all'ultimo minuto?» Si domandò Arié ancora tremolante dalla testa ai piedi.

La risposta l'ebbe qualche giorno dopo quando la sua unità ricevette l'ordine di riversarsi verso sud. Un riservista sulla quarantina si aggregò a loro ma non emise neanche un verbo per tutto il tragitto.

Ad un tratto, in pieno deserto del Sinai, videro una Succà e un chassid propose loro di entrare, di ristorarsi un po', di pronunciare la benedizione sulla Succà e quella sul Lulàv (mazzo con quattro specie vegetali). I soldati erano più che felici di questa sosta e della possibilità di compiere delle Mitzvòt. Solo il riservista taciturno rifiutò. Arié, tuttavia, reiterò la proposta: Dài, vieni a dire la brachà!

L'uomo alzò le spalle e persistette nel suo diniego. - Senti, fallo per me. Insistette Arié! Io ti ho fatto un favore dandoti un passaggio, e tu ricambi dicendo la brachà.

Ora l'uomo non poté più opporsi. Afferrò il libro che gli tendeva il chassid, ma prima di poter pronunciare una sola parola, si mise a tremare e a singhiozzare. Nessuno riuscì a fermarlo. Poi svenne.

Quando lo rianimarono e riprese i sensi, cominciò a parlare:

«Ero solo un bambino durante la Shoà ma ho subito le peggiori torture e ho visto tutta la mia famiglia farsi sterminare davanti ai miei occhi. Io ero stato»



scelto" dai nazisti per vivere e non ne ho mai capito la ragione. Che senso ha la vita quando non hai più famiglia? Serbavo molta rabbia nei confronti del Creatore e decisi di rompere tutti, ma proprio tutti, i rapporti con Lui.

Oggi, è la prima volta – dopo trentacinque anni in cui presi questa decisione – che mi rivolgo al Padrone del mondo!»

I soldati rimasero interdetti dal racconto di questo soldato.

Anche Arié era sotto shock. Poi capì perché era stato salvato dal carro armato siriano: aveva ricevuto in dono la vita al fine di permettere ad un altro ebreo di riallacciare i legami, troppo a lungo interrotti, con il D-o dei suoi avi.

**LITOGRAFIA
TIDOGRAFIA
GRAFICA**

**GARANZIA
PREZZI
IMBATTIBILI!**

**INFO
328 602 8886
327 870 48 91**

Vigilia di Sukkòt

Mercoledì 4 Ottobre

Se non hai finito di costruire la Sukkà è arrivato il momento di farlo! È usanza preparare le quattro specie, legandole assieme, nel pomeriggio di oggi. Donne e ragazze accendono le candele prima del tramonto (vedi prima pagina per orari e sotto la benedizione 1 e 2).

* Prima dell'entrata di Moèd è necessario fare l'**Erùv Tavshilìn**, recitando una benedizione su una challà o una matzà intera e su un uovo che poi metteremo da parte fino a Shabbat: questo ci permetterà di preparare il cibo per lo Shabbat nella giornata da venerdì, secondo giorno di moèd.

Baruch Atà Ado-nai E-lohenu Melech Haolam Asher Ki-deshanu Be-mitzvo-tav Ve-tzivanu Al mitzvat Eruv.

(con questo Eruv potremo cucinare da yom tov a shabat)

È una mitzvà della Torà mangiare nella Sukkà la prima notte di festa. Tutti gli altri pasti sono ugualmente consumati nella Sukkà, (benedizione 3, sotto).

1° Giorno Sukkòt

Giovedì 5/10

Pregliera del mattino (shachrít). Si recita la benedizione sulle Quattro Specie, una delle mitzvòt speciali relative a Sukkòt: essa consiste nel tenere un cedro, una foglia di palma, tre rametti di mirto e due rametti di salice legati insieme. Dopo avere recitato la benedizione, si scuotono nelle quattro direzioni e verso l'alto e il basso, (benedizione 4 e 2 - quest'ultima si recita soltanto la prima volta che si compie la mitzvà ogni anno).

Dopo l'uscita delle stelle donne e ragazze accendono le candele, (vedi in prima pagina per gli orari e sotto la benedizione 1 e 2). Dopo le preghiere serali (arvit) si recita il Kiddush, si fa il 'motzi' e si mangia il pasto festivo nella sukkà. (benedizione 3, sotto).

2° Giorno di Sukkòt

Venerdì 6/10

Pregliera del mattino (shachrít). Si recita la benedizione sulle Quattro Specie (benedizione 4).

Giorni Intermedi (Hol Hamoed)

7/10 - 10/10

Chol Hamoéd, i giorni intermedi di Sukkòt, sono considerati giorni parzialmente festivi. Si mangia in Sukkà, si fa la benedizione sulle Quattro Specie (ma non di Shabbat), si aggiunge Ya'alè VeYavò nella Birkat Hamazon e nelle preghiere, si recitano Hallel, Hoshanòt e Musaf nella preghiera del mattino. Si usa non indossare i Tefillin in questi giorni.

Hoshanà Rabbà

Mercoledì 11/10

Settimo giorno di Sukkòt, è considerato il giorno del giudizio finale per l'anno nuovo. È usanza rimanere svegli tutta la notte studiando Torà e leggendo, tra l'altro, il Libro del Deuteronomio e i Salmi. In questo giorno è mitzvà prendere 5 rami di salice legati assieme li si sbattono per terra 5 volte per 'mitigare i cinque livelli di durezza'.

Oggi è l'ultima opportunità per dire la benedizione della Sukkà.

*Prima dell'entrata di moèd **Si fa l'Erùv Tavshilìn** con la berachà vedi sopra in vigilia di sukkot.

Shemini Atzeret

Giovedì 12/10

Pregliera del mattino (shachrít), seguito dalle Hakafòt, a seconda dell'usanza della comunità. Nella preghiera di Musaf si inizia a recitare '*mashiv haruach umorid hagheshem*', - 'che fa soffiare i venti e scendere la pioggia'. Donne e ragazze accendono le candele (vedi prima pagina per orari e sotto la benedizione 1 e 2). Al Tempio si fanno le Hakafòt, i giri con i Sifrei Torà.

Simchat Torà

Venerdì 13/10

Pregliera del mattino (shachrít), seguito dalle Hakafòt. Si conclude e subito si ricomincia il ciclo annuale della lettura della Torà: un evento festeggiato con grande gioia. Si estraggono tutti i Sifre Torà e si balla e si canta attorno alla Bimà. Chi non è stato chiamato al Sefer durante l'anno trascorso si assicuri di salire in questo giorno, quando è importante recitare la benedizione sulla Torà.

LE BENEDIZIONI DI SUKKOT

1. Ba-ruch A-tà Ado-nai E-lo-henu-Me-lech Ha-olam Asher Ki-deshanu Be-mitzvo-tav Ve-tzivanu Le-hadlik Ner Shel Yom Tov.
2. Ba-ruch A-tah Ado-nai E-lo-hei-nu Me-lech Ha-olam She-heche-ya-nu Ve-ki-yi-ma-nu Ve-higi-a-nu Liz-man Ha-zeh.
3. Ba-ruch A-tà Ado-nai E-lo-henu-Me-lech Ha-olam Asher Ki-deshanu Be-mitzvo-tav Ve-tzi-vanu Le-shev Ba-Sukkà.
4. Ba-ruch A-tà Ado-nai E-lo-henu-Me-lech Ha-olam Asher Ki-deshanu Be-mitzvo-tav Ve-tzivanu Al Netilat Lulav.